SICILIA - Conclusa con un ambiguo documento la direzione regionale

La DC chiede di ridiscutere tutto in un nuovo incontro tra i partiti

Silenzio sui risultati raggiunti dalle forze dell'intesa e dal governo regionale - In una nota del comitato regionale comunista si chiede alla DC chiarezza sulle intenzioni e una precisa assunzione di responsabilità - Il grande monito che viene dallo sciopero di venerdì scorso

Dalla nostra redazione

PALERMO — Con un documento caratterizzato dal silenzio sui risultati già raggiunti due settimane addietro dai partiti dell'intesa siciliana e dal governo regionale, la direzione regionale democristiana ha proposto alle altre forze di ridiscutere tutto in un nuovo incontro (dovrebbe tenersi domani, mercoledì).

« Un chiarimento » — tanto più urgente e necessario dopo il grande monito venuto dall'imponente sciopero generale del 28 ottobre — viene richiesto alla DC dal comitato regionale comunista che, in una nota diffusa ieri, ha posto alcune condizioni ben precise per la propria partecipazione al nuovo « vertice » proposto dalla DC. « Dica questo partito — afferma il CR comunista — se ha voluto un nuovo incontro tra i partiti per firmare l'accordo e per definire meglio la via del superamento della contraddizione tra "area di programma" e "area di governo" attraverso "la reale assunzione di responsabilità di tutte le forze autonomistiche" che viene affermata nel documento DC, in consonanza con quanto sostenuto sinora dal PSI e dal PCI ». In tal caso, osserva il comitato regionale, i comunisti sono pronti « a questo pur tardivo appuntamento ». Se invece la DC intende altro, e cioè intende questo incontro come un luogo di spartizione del potere, ciò non può trovare la disponibilità del PCI perché ben altre risposte attende il popolo siciliano.

La nota del CR trae spunto dalla « grande prova di forza dell'unità e della volontà di lotta dei lavoratori della Sicilia » costituita dallo sciopero generale del 28. Da esso — si osserva — è venuta a tutte le forze democratiche l'indicazione della nuova politica che è necessaria alla Regione e allo Stato per guidare la Sicilia e il Mezzogiorno fuori dalla crisi, la testimonianza di quanto siano andate avanti la fiducia nella prospettiva di unità delle forze autonomiste e la determinazione di affermare questa unità contro i particolarismi, contro le resistenze del vecchio sistema di potere, contro i gravi pericoli di paralisi o di degenerazione della vita pubblica regionale.

Un grande monito alla DC e al governo regionale, dunque. Eppure, da parte della DC ancora una volta — è questa la valutazione che il CR comunista fa dei risultati della riunione della direzione dello scudo-crociato, avvenuta sabato dopo tanti rinvii — « sono venute meno una risposta di chiarezza e l'assunzione di un impegno democratico e adeguato all'emergenza ». E ciò nonostante che la DC proclami, molto significativamente nel suo documento, la necessità di « uno sviluppo dell'intesa attraverso una reale assunzione di responsabilità di tutte le forze autonomiste ».

Infatti — rileva la nota comunista — il documento della direzione democristiana siciliana non contiene alcun riferimento alle conclusioni degli incontri tra i partiti autonomisti e il governo che pure avevano avviato a positiva definizione obiettivi, strumenti e garanzie d'attuazione del rilancio dell'intesa programmatica e dell'iniziativa di governo. Tale silenzio della DC e la sua proposta di ripartire da zero sono « carichi di ambiguità », fino a contraddire la necessità di una risposta urgente ai problemi e alle stesse positive affermazioni di solidarietà che la Democrazia cristiana ha rivolto alla manifestazione popolare del movimento sindacale e di « coinvolgimento della società siciliana nell'impegno della Regione ».

Per questa ragione il documento non vale affatto a smentire la valutazione che l'opinione pubblica democratica siciliana ha dato della decisione di non siglare gli impegni definiti con gli altri partiti: il rinchiudersi della Democrazia cristiana in una oscura e paralizzante lotta di potere. Il documento della direzione democristiana dà addirittura l'impressione che in tale lotta di potere tra le correnti si vogliano coinvolgere le altre forze autonomiste, secondo la logica tradizionale del centro-sinistra, come sta a dimostrare l'affermazione che « i problemi delle scelte gestionali per la Regione e gli enti economici regionali » rappresentano un « unico contesto » con le questioni già affrontate e definite dai partiti dell'intesa e che sarebbe pertanto illusorio affrontarli separatamente.

Che altro senso può avere — si chiede infatti il CR del PCI — la proposta di ricominciare tutto daccapo, come se non ci fosse un governo della Regione? Forse la DC condivide i giudizi già espressi dal PSI e dal PCI sulla inadeguatezza dell'azione governativa, fino a non avere più fiducia in questo governo. E in questo caso perché non lo dice chiaramente?

Per le così dette « scelte gestionali » (e cioè per le nomine), poiché i partiti hanno stabilito l'adozione di criteri di competenza e di onestà per gli incarichi negli enti e l'inaugurazione di nuovi rapporti tra i partiti dell'intesa e il governo per garantire coerenza operativa ed efficienza all'attuazione del programma, il PCI — è questa la secca risposta che viene data alla direzione democristiana — ribadisce che alle nomine si deve procedere ponendo fine agli inammissibili ritardi, operando nelle sedi istituzionali e non secondo i metodi vecchi e fallimentari della « lottizzazione ».

v. va.

Il dibattito su lingua, cultura e autonomia in Sardegna

1906: protagonisti dei moti di Cagliari condannati ai lavori forzati nelle miniere di sale

Il tormentato cammino verso la conquista dell'autogoverno

Oggi è la classe operaia che raccoglie l'eredità delle lotte del passato e si pone alla testa della battaglia per l'autogoverno - Non siamo una minoranza nazionale - L'elaborazione gramsciana

La delusione del 1848 non riguarda la partecipazione in sè al processo di formazione della nazionalità e dello stato italiani, ma l'avervi partecipato « rinunciando » agli ordinamenti di autonomia. Lo stesso movimento sardista non inalbera mai, neanche nei momenti di maggiore esasperazione, la bandiera del separatismo, anche se leva, in alcune delle sue formazioni più radicali, quella del federalismo. Domanda, come lo stesso Gramsci domandava, una federazione di stati e di repubbliche: non mette in questione l'unità dello Stato italiano.

Sono queste le ragioni per cui oggi, dopo due secoli e più di vita nazionale italiana, noi non possiamo consentire che il popolo sardo sia considerato una « minoranza nazionale », una sorta di corpo estraneo alla vita della nazione italiana e dello stato regionalista italiano, anzi consideriamo lo Stato repubblicano democratico e regionalista, un quadro entro il quale il nostro popolo può, se lotta efficacemente, realizzare le proprie aspirazioni di giustizia, di progresso e di libertà.

La concezione « separatistica » non ha alcun fondamento nè nella storia, nè nella coscienza e neppure negli interessi della Sardegna contemporanea. Dobbiamo, però, rivendicare ed attuare, fedeli alle nostre peculiarità, forme di autogoverno democratico e di autonomia che siano le più ampie, le più aperte, le più profonde possibili. Ciò non sarà possibile senza uno straordinario sforzo collettivo di recupero dei valori storici e culturali che stanno alla base dell'autonomia speciale.

Come non siamo un popolo di vinti, così non siamo un popolo senza storia. E' vero, purtroppo, che la « nostra » storia non è stata, ancora, pienamente rivissuta e ricostruita da noi, quindi non è diventata consapevolezza politica e coscienza culturale diffuse. Ciò è avvenuto perchè il tessuto storico è stato lacerato, la sua continuità, al livello della coscienza popolare, spezzata dalle dominazioni politiche e dalle culture egemoniche penetrate dall'interno. Occorre ribadire, in polemica con tutti gli atteggiamenti, più o meno romantici, di rinuncia e di passività, che la soggettività e la peculiarità storiche del popolo sardo si sono espresse in tutti i secoli passati ed in forme relativamente colte. Ciò vuol dire che in ogni stagione storica vi sono stati gruppi dirigenti indigeni, legati organicamente alla società sarda, i quali si sono sforzati di assumere la guida di lotte e di movimenti di rivendicazione autonomistica. Ciò si riflette, in tutti i secoli, nei documenti e nelle opere scritte.

L'esistenza di un filo che dà continuità e unitarietà alla storia del popolo sardo, attraverso i secoli, è pienamente confermata da questi scritti e da questi documenti. Occorre riportarli alla luce, perchè la conquista della coscienza storica è la forma più forte e più profonda di coscienza politica e culturale.

Promuovere e favorire questo recupero storico è il primo e più elementare dovere della Regione sarda, e non avervi provveduto in trent'anni di autonomia è una delle cause della relativa fragilità e debolezza delle istituzioni autonomistiche. In questo quadro il problema della tutela linguistica non è che un particolare.

Un lavoro serio deve essere fatto in direzione della tutela e della conservazione dei valori linguistici specifici, tenuto conto della diffusione della lingua, seppure con funzione dialettale, tra gli strati popolari dell'intera isola: quindi del suo carattere di lingua materna diffusa, di lingua veicolare per l'acquisizione dell'italiano e delle altre lingue, di strumento indispensabile per chi voglia accostarsi alla poesia popolare, alla commedia dialettale, o a tante altre produzioni, orali e scritte, del nostro peculiare genio. Non si può presumere, però, di farla diventare, con un colpo di bacchetta magica, una « seconda lingua » e uno strumento moderno di comunicazione universale, arrovesciando d'un tratto un processo secolare di degradazione del tessuto e del patrimonio linguistico, che si è svolto parallelamente alla degradazione del tessuto politico, sociale, culturale della Sardegna.

La lingua sarda, che era venuta formandosi, con una propria specifica « struttura » nell'alto medioevo, si è frantumata insieme con la sua unità giudicale. Ha assunto il sopravvento la lingua di popoli culturalmente e politicamente dominanti, e la nostra si è ristretta all'uso prevalente di una popolazione rurale e pastorale, e per i bisogni quotidiani della vita. Non è diventata lingua colta e universale, così come la Sardegna non è diventata una nazione moderna: le due cose vanno di pari passo e solo l'ignoranza della storia può rendere incomprensibile il fenomeno di una lingua, che è lingua dal punto di vista strutturale ed è dialetto dal punto di vista funzionale.

La ricostruzione piena della identità storica del popolo sardo, quale si è formata nel corso della lotta plurisecolare per la sua autonomia, è elemento di assoluta preminenza per dare solide basi culturali all'autonomia, per restituirla più pienamente alla vita nazionale italiana ed europea di oggi, per liberare il nostro popolo dai complessi e dalle frustrazioni della subalternità ,per ricollocarlo nella storia moderna e contemporanea con piena legittimità e dignità.

Lo sbocco della lotta autonomistica è il pieno sviluppo della democrazia, quindi la più ampia partecipazione popolare all'autogoverno. L'autonomia è uno dei canali, delle forme, degli strumenti della partecipazione delle masse alla vita del paese e, in questo modo, anche alla trasformazione della società. In questo senso può essere un elemento essenziale che contribuisce allo sviluppo democratico e socialista della società.

Dice Gramsci della rivoluzione proletaria che, essendo il rivolgimento più profondo che mai la storia abbia conosciuto, è anche il movimento che con sè trascina e fa emergere verso condizioni di libertà e di piena espressione storica, tutti i gruppi rimasti subalterni attraverso le vicende del passato. In questo senso egli stabilisce un nesso profondo tra liberazione dei gruppi subalterni, democrazia e rivoluzione socialista.

Il « feticismo unitario »

Alla avanzata della classe operaia nella vita della società corrisponde appunto la liberazione dei gruppi subalterni, degli strati che sono rimasti storicamente compressi e soffocati, non soltanto nei paesi ex coloniali ma anche dentro il tessuto delle moderne nazioni europee. In Italia, allo sviluppo della presenza e della influenza della classe operaia nella vita democratica del paese, corrisponde la rottura del centralismo soffocatore di ogni autonomia, del « feticismo unitario », di quel tipo di orientamento nazionale e nazionalistico, chiuso e centralizzato, che è stato la caratteristica di tutto il processo risorgimentale, e che da molti veniva considerato come una condizione medesima dello stesso processo. Costoro giustificavano la loro posizione col fatto che la nazione italiana si era costituita in ritardo, partendo da un accentuato frazionamento di stati, di gruppi regionali, di corporazioni, con al centro la Chiesa.

Una centralizzazione forte del gruppo dominante, in questo caso della borghesia italiana, sembrava necessaria per la riuscita stessa del processo di formazione dell'unità nazionale. Gramsci non concorda con questa idea. Egli sostiene che, per realizzare una vera unità nazionale, occorre liberare e mettere a frutto le energie compresse di tutti i popoli, di tutti i gruppi etnici o regionali che concorrono alla formazione di quell'unità. Sono la vittoria della Resistenza antifascista e l'avanzata della classe operaia ad aprire la strada, in Italia, alla creazione, con la Costituzione repubblicana, di un ordinamento regionalistico avanzato. Ciò era stato anticipato nella elaborazione della classe operaia e del partito comunista italiano, elaborazione che Gramsci sviluppò dal '24 in poi.

Non bisogna dimenticare, del resto, che il concetto di autonomia era entrato nel patrimonio della classe operaia con Lenin, con le concezioni che egli sviluppò attorno ai principi della autodeterminazione dei popoli e dell'ordinamento autonomistico dello Stato.

Un grande compito storico

E' alla luce di questa elaborazione, ed in questo senso, che noi affermiamo che all'avanzata democratica delle classi lavoratrici in Italia corrisponde la liberazione dei gruppi regionali dalla loro subalternità e il pieno dispiegamento delle autonomie regionali come elementi di una democrazia avanzata.

Il tentativo di conquistare forme e spazi di autogoverno, quindi di autonomia politica, è stato rinnovato dal nostro popolo in tutti i periodi fondamentali della sua storia. E' stato compiuto dalla aristocrazia isolana e dai ceti nobiliari nel periodo immediatamente successivo alla caduta dell'ordinamento giudicale autonomo. E' stato rinnovato dalla nascente borghesia sarda nell'epoca della Rivoluzione francese, con G. Maria Angioi. E stato ripreso più di recente, all'epoca del movimento sardista, sotto la guida della piccola borghesia rurale e urbana.

In tutti i casi i gruppi dirigenti di quelle lotte non riuscirono ad assolvere al loro compito storico, se non parzialmente.

C'è stato, quindi, fino al primo dopoguerra, il fallimento delle singole classi e gruppi dirigenti. Ma questi fallimenti hanno lasciato una eredità di lotta, hanno fatto del sentimento regionalistico un sentimento sempre più diffuso nel seno stesso delle grandi masse lavoratrici.

In questo senso, si può dire che la moderna classe operaia è l'erede della lotta autonomistica plurisecolare, è la classe cui spetta, in unità con tutte le altre forze progressive, di portare a piena realizzazione l'obiettivo dell'autogoverno autonomistico del popolo sardo, quindi della sua rinascita materiale e morale.

Si tratta di un grande compito storico. Esso comporta che anche ai sardi sia restituita la propria storia politica e culturale, in termini di scienza e di verità.

C'è, in realtà, una stretta interdipendenza: la causa dell'autonomia ha bisogno, per vincere, della classe operaia, ma anche la moderna classe operaia ha bisogno della autonomia per svilupparsi pienamente, come classe di lotta e di governo. Le radici materiali della classe operaia sono nell'industria moderna: ma bisogna anche che essa ponga a se stessa il problema del suo passato storico, della storia del popolo entro cui si è formata e si sviluppa, in tutta la sua peculiarità, con tutte le sue profonde radici.

L'identità politico-culturale del popolo sardo si attua oggi nella concreta cultura degli operai dell'industria chimica e delle miniere, in quella dei giovani contadini, degli intellettuali sardi, che non rifiutano la propria storia, ma se ne impadroniscono scientificamente per dominare la realtà e per cambiare la società.

Umberto Cardia

Grandi spazi in Sardegna per lo sviluppo della cooperazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Qual è il futuro e il nuovo ruolo che la cooperazione assumerà in Sardegna? La prima conferenza regionale sulla cooperazione ha tentato di dare una risposta precisa, che andasse al di là degli impegni formali e delle dichiarazioni astratte.

Il movimento cooperativo — così come è emerso dai tre giorni di studi e di dibattito — può dare una spinta e un contributo allo sviluppo globale della Sardegna. Una nuova funzione che però è possibile assumere solo con un « salto di qualità » superando i limiti, le debolezze e le indecisioni ancora presenti. Tutti gli interventi hanno ribadito il metodo della programmazione democratica, come punto di riferimento sicuro per lo sviluppo del movimento cooperativo in Sardegna.

La crisi della imprenditoria capitalistica impone al programmatore regionale la ricerca di nuovi interlocutori, di nuove alleanze. La programmazione può dirsi oggi pronta a questo nuovo compito. Certo, dovrà trovare al suo interno — lo ricordava il segretario regionale del PCI compagno Gavino Angius intervenuto alla conferenza — una maggiore unità e combattività. Così come dovranno essere rimossi gli ostacoli che ne frenano oggi lo sviluppo. A questo proposito sarà affrettata la realizzazione di commissioni che garantiscano alla cooperazione flussi continui e sufficienti di credito, modificando le logiche aziendalistiche e privatistiche.

La conferenza sulla cooperazione ha perciò auspicato un raccordo più stretto ed organico tra il credito e la programmazione regionale. Quali sono i limiti legislativi da superare per favorire la crescita del movimento cooperativo? Anche in questo gli interventi sono stati abbastanza chiari. Cooperatori, forze politiche e sociali hanno sottolineato la necessità dell'impegno unitario per la riforma del sistema creditizio e per quella delle banche popolari, affinchè vengano attuae le competenze regionali

Una nuova legiferazione dovrebbe recuperare e finalizzare alla cooperazione le casse comunali di credito agrario e gli istituti di esclusivo interesse regionale. Sarebbe errato dotare di nuovi compiti la cooperazione senza affidarle gli strumenti adeguati. In tale direzione occorre formare una linea di tendenza che consenta uno sviluppo dell'impegno promozionale e su progetti della cooperazione.

Nel dibattito sono stati affrontati anche i problemi dei rapporti con i pubblici poteri e le altre organizzazioni dei lavoratori. Su quest'ultimo tema è intervenuto il presidente della lega nazionale cooperative compagno Vincenzo Galetti, che ha posto l'esigenza di nuovi incontri con il movimento sindacale, per superare diffidenze, agire parallelamente non tanto e non solo nell'interesse della cooperazione ma di un nuovo tipo di sviluppo economico.

Paolo Branca

La manifestazione per l'agricoltura organizzata dal PCI

Contadini e giovani disoccupati a centinaia in corteo a Pratola

Rivendicano la democratizzazione del consorzio « Canale di Corfinio »

Nostro servizio

PRATOLA PELIGNA — Il sordo rumore di decine e decine di macchine agricole e trattori ha dato l'avvio, domenica scorsa, alla manifestazione dei contadini di Pratola indetta dal comitato di zona del PCI della Valle Peligna. L'adozione di un piano agricolo di zona, la democratizzazione del consorzio di bonifica « Canale di Corfinio », il pagamento dell'indennizzo dei danni causati dalla grandine e dalla gelata del 1977, il completamento del pagamento, da parte dell'ESA, dell'uva conferita alla vitivinicola Di Prospero nel '76: queste le motivazioni immediate della lotta che si leggevano nei cartelli innalzati sui mezzi agricoli. Alla manifestazione hanno aderito i giovani delle Leghe dei disoccupati di Pratola e di Sulmona.

Dopo il corteo, che ha percorso le strade della cittadina peligna, la manifestazione contadina è continuata con l'intervento del segretario politico della sezione del partito di Pratola, Bellucci, di un rappresentante della Lega dei disoccupati di Sulmona e Pratola, del segretario della federazione provinciale de l'Aquila, Alvaro Iovannitti e del compagno Gianni Ferrari, vice responsabile nazionale della commissione agricoltura del partito.

Il compagno Iovannitti ha fatto il punto sul ruolo che gli enti locali svolgono e dovranno svolgere in questo settore. In particolare, la Regione, la Comunità montana debbono, con gli strumenti amministrativi e normativi di loro competenza, democratizzare i consorzi di bonifica e definire il piano di sviluppo socio-economico dando in questo, una effettiva priorità all'agricoltura. Scendendo nei particolari, il segretario della federazione aquilana del PCI ha detto che i ventiquattro miliardi che la Cassa per il Mezzogiorno ha assegnato al « Canale Corfinio » debbono essere spesi subito in opere pubbliche funzionali per l'economia agricola.

Il compagno Ferrari si è soffermato invece su temi di respiro nazionale, ricordando la necessità del rispetto degli interventi in agricoltura previsti nell'accordo a sei, e si è riferito in particolare al piano agricolo alimentare e alla legge cosiddetta « quadrifoglio ».

Maurizio Padula

ESTERZILI - Ieri giornata di sciopero

Tutto il paese contro la costruzione della diga di Nutulu

L'opera significherebbe una perdita di circa cento ettari di terra coltivabile e disagi per le comunicazioni

Dal nostro corrispondente

NUORO — Il comitato di lotta di Esterzili composto dalle forze politiche democratiche, dall'amministrazione dalle forze sociali, ha organizzato ieri una giornata di sciopero generale per protestare contro la costruzione della diga di Nutulu. La nuova diga sarebbe la terza che sorge nel territorio di Esterzili, dopo quelle del Flumendosa e del Flumineddu, con conseguenze gravi per i terreni della zona. La diga di Nutulu comporterebbe la perdita di circa cento ettari di terreno coltivabile.

I rimborsi promessi agli abitanti per la perdita dei loro terreni sono irrisori, soprattutto per i contadini la situazione che si verrebbe a creare sarebbe gravissima. I problemi del resto riguarderebbero anche altri servizi indispensabili. Il tratto che collega il paese con la strada statale 198 sarà sommerso dalle acque, provocando un disagio per le comunicazioni.

Nei giorni scorsi sono stati organizzati gli incontri fra l'amministrazione comunale e i funzionari dell'ente Flumendosa. Ci è stato detto — spiega il sindaco Giovanni Vargiu — che l'acqua della diga dovrebbe servire per alimentare la zona industriale di Isili, la Siron 2, e anche i terreni di Nurri e Orroli, ma non capiamo ancora perché dovrebbe essere sacrificato per l'ennesima volta Esterzili.

c. co.

Il 25 e 26 novembre convegno interregionale in Puglia

Esce dal generico il piano agricolo alimentare

Invito del PCI a DC, PSI, PSDI, PRI e PLI per un incontro dei responsabili regionali del settore

Dalla nostra redazione

BARI — Il dibattito sul piano agricolo alimentare esce in Puglia dal generico e si avvia in tempi brevi alla definizione di linee e contenuti precisi. La conferma ci viene dalla notizia dell'incontro avvenuto nei giorni scorsi a Palermo tra l'assessore alla Agricoltura della Regione siciliana, Aleppo, e quello della Regione Puglia, Monfredi, allo scopo di concordare le linee del convegno interregionale sul piano agricolo alimentare che si terrà a Bari il 25 e 26 novembre in vista del convegno nazionale fissato per la metà di dicembre. Le Regioni devono definire in questa sede le loro posizioni nel contesto della nuova politica che si intende avviare nel settore. Altri incontri a livello tecnico si terranno presso la sede romana della Regione siciliana tra funzionari, tecnici e assessori all'agricoltura di tutte le regioni meridionali.

Questo non vuol dire che il convegno interregionale in preparazione a Bari avrà un rilievo solamente tecnico, e nemmeno che la partecipazione ad esso è limitata agli assessorati all'agricoltura il cui apporto sarà senza dubbio notevole e decisivo. La definizione delle linee e dei contenuti di un piano agricolo alimentare è un problema politico perché riguarda scelte produttive e interventi finanziari nei settori della commercializzazione e la trasformazione dei prodotti agricoli, nonché aspetti della stessa politica comunitaria.

L'apporto delle Regioni, e per quanto ci riguarda più direttamente, della Regione Puglia, sarà quindi tanto più valido quanto più larga sarà la partecipazione alla preparazione del convegno, alla discussione che lo precederà e all'elaborazione delle linee e dei contenuti delle organizzazioni sindacali e professionali, del movimento cooperativo ed associativo, degli enti locali, delle comunità montane e delle stesse forze politiche democratiche. Ed è al fine di concordare l'apporto pubblico qualificato che può e deve dare la Puglia ad una così importante iniziativa che la segreteria regionale del PCI pugliese ha rivolto un invito per un incontro ai responsabili del settore agrario dei comitati regionali della DC, PSI, PSDI, PRI e PLI, firmatari dell'accordo programmatico di governo.

« I problemi dell'agricoltura — si afferma nella lettera della segreteria regionale del PCI — visti come componente essenziale e centrale di una nuova politica economica del paese vengono ogni giorno sempre più alla ribalta della vita politica e della coscienza delle forze sociali ed economiche. In tale visione il dibattito sulla necessità che il paese si dia rapidamente un piano agricolo alimentare (il cui obiettivo fu posto al centro del documento dei responsabili nazionali della politica agraria dei nostri partiti), trova crescente spazio ed interesse, e il governo d'intesa con le Regioni ha deciso di convocare una conferenza nazionale per poter approfondire il discorso sulle linee e il contenuto di detto piano ».

C'è da augurarsi che le forze politiche pugliesi a cui la segreteria regionale del PCI si è rivolta per un incontro rispondano subito positivamente all'invito proseguendo il discorso già avviato in occasione della presa di posizione comune, espresso anche dal consiglio regionale pugliese, in merito alle leggi agrarie per le quali è stato chiesto al Parlamento l'approvazione nel pieno rispetto degli accordi di governo.

Per l'agricoltura pugliese la conferenza interregionale sul piano agricolo alimentare rappresenta una grande occasione non solo di dibattito ma di concreta e precisa elaborazione di una politica che affronti i tre problemi essenziali per avviare un nuovo sviluppo agricolo e industriale: utilizzazione delle risorse, associazionismo e riorganizzazione dell'agricoltura. In questa direzione occorre valutare in termini realistici anche i grandi problemi aperti in questo momento; dalla legge per la riconversione industriale, a quella per il Mezzogiorno, al preavviamento dei giovani.

Italo Palasciano

Il 15 sciopero generale a Bari

BARI — La Federazione CGIL-CISL-UIL ha proclamato per il 15 novembre uno sciopero generale provinciale per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione e per l'inserimento dei giovani nelle attività produttive. Le modalità dell'astensione dal lavoro sono le seguenti: tutta la giornata nell'agricoltura e nell'edilizia; quattro ore (dalle 9 alle 13) nell'industria e nel commercio; due ore (dalle 10 alle 12) nei servizi e nel pubblico impiego.

Nel centro di Bari si svolgerà una manifestazione a conclusione della quale parlerà Rinaldo Scheda.

VASTO - Una delegazione di oltre 30 donne in Consiglio

Nelle scuole cattive condizioni igieniche e refezione scadente: protestano le madri

Dal nostro corrispondente

VASTO — C'era una combattiva delegazione di madri, oltre una trentina, a spiegare giovedì scorso in Consiglio comunale la situazione di carenze e di disservizi in cui versano le scuole materne a Vasto. Al sindaco e ai capigruppo è stato presentato anche un circostanziato documento, risultato di una serie di assemblee di genitori promosse dalla Commissione femminile della nostra sezione in cui vengono analizzati questi problemi e suggeriti gli opportuni interventi. Vi si denunciano l'assoluta inadeguatezza delle strutture edilizie (tutte le scuole materne a Vasto sono situate in locali costruiti per tutt'altra destinazione e costosissimi per l'affitto), la precarietà delle condizioni igienico-sanitarie, l'insufficienza, se non la mancanza totale, delle attrezzature didattiche, la qualità scadente della refezione e le carenze del servizio dei trasporti.

A ciò si aggiunge la scarsezza del personale docente e soprattutto di quello ausiliario, che è causa di non pochi disagi per i bambini e per le famiglie, oltre che per lo stesso personale in servizio

Per ciascuno di questi problemi (e per ogni plesso di scuola) sono state indicate precise soluzioni, che alla fine del dibattito sono state raccolte in una mozione approvata da tutto il Consiglio. Alcuni interventi dovranno essere immediati, con la razionalizzazione del trasporto, l'adeguamento igienico e didattico dei locali, il miglioramento della refezione, ecc.; altri, invece, richiedono un'attività di programmazione che si potrà concretizzare solo se ci sarà una chiara volontà politica (è stato chiesto, tra l'altro, la preparazione di un piano complessivo per l'edilizia scolastica, la trasformazione dell'asilo « Della Penna », comunale, in scuola materna statale, assunzione di un dietologo, la costituzione della Commissione medico-psicopedagogica). A tale scopo è stato nominato un Comitato.

Costantino Felice

Un capriccio che costa troppo

SPORTFLASH

Nella tragica domenica di campionato sconvolta dalla morte sul campo del Perugia di Renato Curi, il Milan di Rivera e di Capello, grazie al Foggia, è balzato alla testa della classifica della serie A e ciò non accadeva da molti anni. Miglior regalo di questo i pugliesi evidentemente, anche se avessero voluto, non potevano fare.

Sì, proprio di un regalo si tratta, anche se in termini calcistici ciò è molto difficile da dimostrare. Resta il fatto che la squadra di capitan Pirazzini si è lasciata infilare molto ingenuamente specie nella prima rete (quella di Rivera) che ha scombussolato i piani del vecio Puricelli. Ma non tanto di questo intendiamo parlare quanto del fatto che Giorgio Braglia, nuovo acquisto dei rossoneri, per venire qui in Puglia pretende 50 milioni o giù di lì. Braglia negli anni verdi era stato già nel Foggia.

E' un atteggiamento questo scandaloso: con quale coraggio si può chiedere una cifra del genere quando si è stati fermi per più di un anno? E il discorso sulla moralizzazione dove è andato a finire? Certo, nell'ambiente del calcio parlare di moralizzazione non è facile, però arrivare a tanto è davvero inverosimile.

Venga o non venga Braglia, il problema (quello della moralizzazione) resta.

E le altre squadre pugliesi? Il Lecce ha fermato la capolista Avellino con pieno merito, anche se il risultato è stato molto striminzito, mentre il Bari ha ceduto al nuovo Monza, infine il Taranto da grande ha fatto fuori il Como con un punteggio perentorio. Il merito di questo punteggio è di Selvaggi (autore di una doppietta) e di Gori, ma soprattutto del ritrovato Caputi. La vittoria del Lecce preconizza un avvenimento molto importante: cioè che il derby col Bari domenica prossima sarà giocato con la massima concentrazione. Ci auguriamo che la correttezza (fuori e dentro il campo) faccia da cornice a questo incontro

Ancora due parole per l'impresa del Taranto, squadra sorniona sì, ma certamente bene impostata. Tom Rosati sta dimostrando di avere lavorato bene, non solo da portare — dopo tanti risultati positivi — la squadra al vertice della classifica, ma anche nel lavoro sui singoli giocatori, in particolare sul recupero di quel Caputi che fino a qualche tempo fa era stato dichiarato praticamente inservibile. La serie positiva dei tarantini può allungarsi fra sette giorni allorché ospiterà il Cesena, compagine blasonata ma certamente non irresistibile, ma che comunque va presa con la massima precauzione ed attenzione.

Una particolare attenzione merita l'allenatore del Bari, Losi, per aver fatto esordire un giovanissimo, Mariano, che per il tempo in cui è stato in campo (poco più di trenta minuti) ha meritato l'attenzione dei critici. E' su questa strada che bisogna insistere se si vuole risolvere innanzi tutto uno dei problemi di fondo delle società calcistiche meridionali: quello dei finanziamenti.

Roberto Consiglio